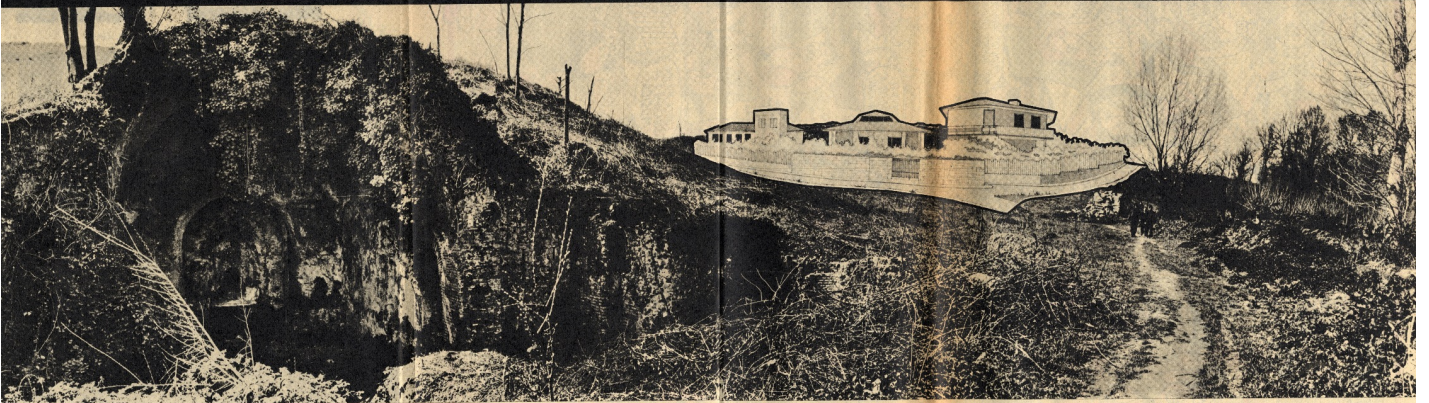


Con l'ultimo piano regolatore anche l'Appia Antica è minacciata: un'altra magnifica zona di campagna romana dovrebbe trasformarsi in una periferia cittadina di mezzo lusso



ROMA. Con il piano regolatore attuale verrebbe distrutta (come si vede nel fotomontaggio) la valle della Caffarella, tra la dorsale dell'Appia Antica e il quartiere Appio-Latino, una zona ancora praticamente intatta.



IL BIBAGNO NON LO FERMA NEANCHE CECILIA METELLA

di ANTONIO CEDERNA

INTRO la fine dell'anno il piano regolatore di Roma, adottato dal Consiglio comunale nell'ormai lontano dicembre 1962, dovrebbe venire approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, per diventare finalmente legge. E, quindi, laggiù la speranza di quanti hanno a cuore l'Appia Antica, cioè di quanti chiamati ad esaminare il piano, cioè i membri del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, sapranno trovare la forza per porre riparo agli errori (e sono molti) in esso contenuti.

È il caso, tanto per cominciare, della sorte riservata all'Appia Antica e alla campagna ai suoi lati. Appia Antica: sono più di dieci anni che essa è al centro di violente discussioni, oggetto di proposte, progetti, piani e sono più di dieci anni che non se ne fa niente. Come può rendersi conto chiunque guardi una carta di Roma, la campagna dell'Appia Antica costituisce una volta (in parte ancora delimitata al tempo) fin nel segno dell'habitat, che si salda con la Passeggiata Archeologica, il Circo Massimo, il Foro e il Palatino: e garantisce quel contatto intimo e diretto fra città e campagna che è appunto uno dei principi fondamentali del

urbanicistica moderna, e che le città dei paesi civili da Amsterdam a Stoccolma a Londra, hanno saputo mantenere e potenziare sistematicamente.

Segolate direttrici di sviluppo

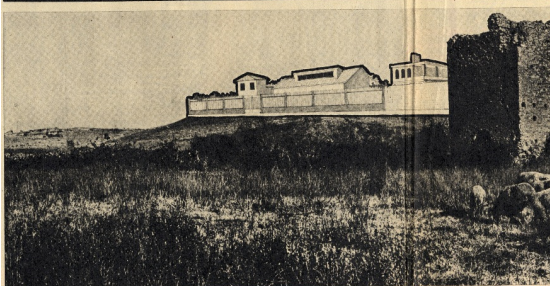
L'Appia Antica, insomma, come è stato giustamente detto, se non entera bisogna inventarla, è condizione che essa venga trasformata in grande parco pubblico, per la ricreazione, il gioco, lo sport, la cultura. Il tempo libero di due milioni e mezzo di persone, cioè per gli abitanti della città più povera di verde del mondo. Invece finora si è fatto tutto il contrario: oggi essa è ridotta a una striscia di terreno che passa in mezzo, per i primi cinque chilometri, alle ville e ai conventi, e per il resto alle reti metalliche che sbarrano l'accesso alla campagna privata. Nei giorni festivi la gente si recava una volta ogni tanto a fare una passeggiata lungo antichi macerapieti e quelle in corsa nei due secoli, e non un metro quadrato di verde pubblico è a disposizione dei cittadini.

Come si sia passati a questa situazione è presto detto. Fra il '50 e il '60 la campagna dell'Appia Antica venne presa in mano alla morsa delle due principali e segolate direttrici di sviluppo di Roma: da una parte l'impetuosa verso ovest (lungo la Via Tuscolana e l'Appia Nuova) dall'altra quella verso il mare (EUR e via C. Colombo); la morsa si stringe nel dopoguerra, in assenza di ogni piano regolatore e con la ripresa edilizia dettata dalla speculazione, fino a che l'Appia Antica diventa meta residenziale ambita da parte dei nuovi ricchi, della gente del cinema, di diplomatici, ordini religiosi eccetera, senza contare i quartieri di edilizia popolare costruiti nel 1946 (le costruzioni si vollero prima) nel quartiere della Via delle Fornaci, in risposta alla protesta della stampa indipendente e degli uomini di cultura, il Ministero della Pubblica Istruzione è inteso alla redazione di un piano paesistico.

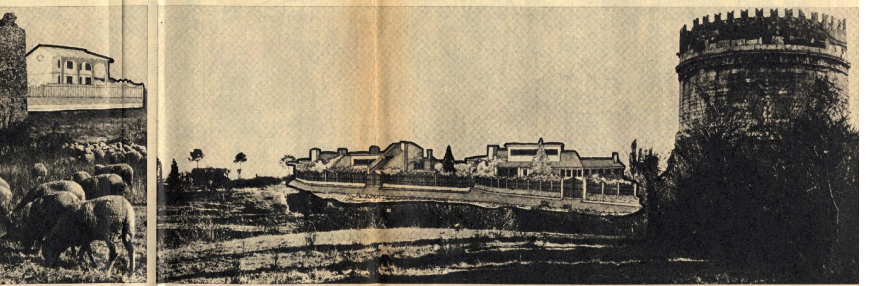
In particolare verrebbe invece distrutta e privatizzata la valle della Caffarella, tra la dorsale dell'Appia Antica e il quartiere Appio-Latino, per opera dell'Ateneo e ancora praticamente intatta nel suo eccezionale prestigio naturale e archeologico: una previsione inattuata dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, l'ultimo decennio, e la sezione romana dell'Associazione «Italia Nostra», sono inoltre decisamente organizzati nei giorni scorsi una mostra a Palazzo Venezia. Si realizza il piano regolatore, questa magnifica zona di campagna romana verrebbe trasformata in periferia cittadina di mezzo lusso: avvenimenti casa e ville a ridosso della tomba di Cecilia Metella, del tempio del Dio Rododice, della Grotta della Ninfa Egeria, della chiesa-tempio di

San'Urbano, di quanto resta del Bosco Sacro, avremmo la devastazione completa di uno dei comprensori paesistico-archeologici più illustri d'Italia (di cui solo oggi, dopo decenni di retorica esaltazione dell'antichità, è stato curato l'inventario per merito di «Italia Nostra»). E una sorte analogha sarebbe riservata alla zona di «Roma Vecchia» lungo la Tuscolana per opera degli acquirenti, che della campagna romana a sud di Roma costituirebbe parte integrante.

La proposta dell'Istituto di Urbanistica e di «Italia Nostra», comprende essenzialmente l'eliminazione di tutti gli insediamenti previsti, la riduzione di densità e il riesame completo delle aree edificabili distribuite dal piano regolatore ai margini del comprensorio dell'Appia. Lo sviluppo della sua viabilità da quella urbana occorre inventarla, e costi quello che costi, fermare l'avanzata della città ai suoi limiti attuali. Al massimo consenso scendano in materia urbanistica, il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, l'ultima decisione, o il «Parco Appio», cioè il grande parco pubblico alle porte di Roma, al servizio di centinaia di migliaia di abitanti, oppure l'ennesimo scempio del patrimonio storico e naturale d'Italia e la distruzione di un paesaggio che è stato esaltato nei secoli dalla cultura di tutto il mondo.



ROMA. La zona di campagna dell'Appia Antica più vicina a Roma e più ricca di monumenti secondo il piano regolatore dovrebbe essere destinata a parco privato in parte abbandonata all'indiscriminata lottizzazione per il resto. NELLA FOTO IN ALTO: Uno scorcio dell'Appia Antica così com'è.



ROMA. Neanche la tomba di Cecilia Metella viene rispettata dal piano che prevede la costruzione di edifici quasi a ridosso di questo insignificante monumento, come è visibile nel fotomontaggio.